

FRANCESCO GUIDA

L'altra metà dell'Europa. Dalla Grande Guerra ai giorni nostri

Editori Laterza, Roma-Bari 2015

IL PROFESSORE Francesco Guida può essere annoverato tra i più validi esperti europei nel campo dell'Europa orientale contemporanea. Da molto tempo si è interessato a temi e problemi relativi alla storia della Romania, durante i secoli XIX-XX, e ha scritto numerosi lavori che, a livello di storiografia internazionale, sono diventati dei punti di riferimento. A titolo esemplificativo elenchiamo qui di seguito alcuni argomenti sui quali si è soffermato: la rivoluzione di Tudor Vladimirescu (1821); il movimento nazionale dei romeni nel XIX secolo e il Risorgimento italiano-prospettiva comparata; i rapporti italo-romeni nell'Europa moderna; la personalità di Marc Antonio Canini e la Romania; la creazione della Grande Romania; la Romania durante il regime comunista in particolare ai tempi di Ceaușescu e via dicendo. Oltre al lavoro storiografico di grande rilievo il professor Guida ha sviluppato, durante gli ultimi due decenni, rapporti di collaborazione con le università di Bucarest e Cluj, con le quali ha organizzato convegni e conferenze, ha curato volumi e, non per ultimo, ha appoggiato con rara generosità numerosi giovani romeni arrivati in Italia per studio e ricerca. Si tratta quindi di un professore e scienziato, una personalità unica ed esclusiva che onora, attraverso la sua disponibilità, la storiografia romena contemporanea e i rapporti italo-romeni. Questi sono alcuni dei motivi che ci hanno spinto a soffermarci su uno dei suoi scritti, uscito quest'anno presso la casa editrice Laterza, dal titolo significativo: *L'altra*

metà dell'Europa. Dalla Grande Guerra ai giorni nostri.

Il libro si apre con una prefazione di alcune pagine, le quali presentano sinteticamente i motivi per cui l'autore ha creduto opportuno scrivere e pubblicare questo lavoro. Di seguito abbiamo quattro capitoli, ciascuno con più sezioni e sottocapitoli, un epilogo conclusivo e, alla fine, un indice dei nomi. Tra le considerazioni introduttive si può notare l'intento dell'autore di offrire un panorama sintetico su un secolo di storia, una ricostruzione che non sia una semplice cronaca di dati e fatti, bensì una storia riflessiva che metta in risalto la logica degli eventi rendendo più accessibile, al lettore italiano, la storia travagliata dell'Europa orientale.

Per strutturare la materia del libro, Francesco Guida ha scelto dei riferimenti storici fondamentali e relativi a queste parti del continente: la prima e la seconda guerra mondiale; l'arrivo dei totalitarismi al potere e il consecutivo crollo del comunismo; l'avvio del processo d'integrazione europea che ha offerto, per la maggioranza di questi paesi, la possibilità di entrare nel club esclusivo degli stati occidentali, prosperi e democratici. In base a questi elementi di riferimento, per la storia dei popoli dell'Europa orientale, l'autore ha immaginato il tema di ciascun capitolo; il primo dal titolo *Da una guerra mondiale all'altra*, riprende le grandi linee di un processo storico avvenuto con ritardo in queste parti del continente-la formazione dello stato-nazione moderno, conclusosi soltanto alla fine della Prima guerra mondiale. L'autore passa in rassegna questa stessa problematica soffermandosi successivamente sul caso della Polonia, dei Paesi baltici, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Romania, della Jugoslavia, dell'Alba-

nia e della Grecia. Dopo aver evidenziato il modo in cui fu portato a termine questo progetto rimasto sospeso dal XIX secolo, il capitolo che stiamo citando ci propone un percorso sintetico sul periodo interbellico relativo alla storia di questi paesi, presentando le conseguenze della seconda guerra mondiale su di essi e, concludendosi, con la presentazione dell'arrivo al potere dei regimi comunisti. Un aspetto positivo che risulta anche attraverso una prima lettura di questo capitolo, è che l'autore riesce a mettere in risalto problemi importanti e di rilievo per la storia dell'Europa orientale, "da una guerra all'altra". Francesco Guida ha quindi individuato, con precisione, i problemi complessi e difficili che dovettero affrontare tra le due guerre mondiali questi paesi, con minoranze nazionali cospicue e con regimi democratici fragili i quali, quest'ultimi, favorirono sul fondo del deterioramento generale della democrazia in tutto il continente europeo, l'arrivo dei regimi autoritari al potere.

In rapporto di continuità tematica diretta con questo capitolo prosegue il successivo, dal titolo *Dietro la cortina di ferro*, che presenta sinteticamente la storia politica dei paesi dell'Europa orientale dopo la seconda guerra mondiale: Polonia, i Paesi baltici, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Jugoslavia, Albania e Grecia. L'autore si sofferma prevalentemente sui regimi comunisti della regione, con tutte le loro peculiarità, dalla Polonia e Germania dell'est fino alla Bulgaria ed Albania. I titoli dei sottocapitoli sono significativi per l'approccio proposto dall'autore e per le sfumature che coglie; elenchiamo di seguito, a titolo esemplificativo, alcuni di questi titoli: *La questione tedesca e il "socialismo in metà paese": la Repubblica Democratica Tedesca*; *La prigioniera insofferente: la Polonia*

del Dopoguerra all'età del revisionismo; *La vetrina del blocco sovietico: la Cecoslovacchia dagli anni bui alla Primavera di Praga*; *La Romania dall'allineamento all'eresia* ecc.

Il terzo capitolo del lavoro, *Fine di una epoca*, si occupa della fine dei regimi comunisti nell'Europa centrale ed orientale. Francesco Guida parte praticamente dai fenomeni che hanno anticipato e, in qualche modo, hanno preparato la caduta dei regimi comunisti, come Solidarność in Polonia, la rivoluzione ungherese del 1956 e la sua conseguente repressione, la "primavera di Praga" del 1968, per analizzare di seguito la fine del "socialismo reale" nella Repubblica Democratica Tedesca, nella Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia e Albania.

Il quarto capitolo, *Verso l'Europa unita*, si concentra sul processo difficile e complicato della ripresa dei ritmi di vita democratica nei paesi dell'Europa orientale dopo il 1989, con l'inclusione delle crisi che hanno attraversato, come furono le guerre della ex Jugoslavia, dei successi e delle difficoltà che conobbero questi stati durante le riforme istituzionali ed economiche, accanto ad altri problemi portati dalla transizione post-comunista. Sostanzialmente, questo capitolo, presenta il processo di adesione di questi paesi all'Unione europea.

Alla fine del libro si trova un breve e consistente capitolo di conclusioni, *Ancora un'altra Europa*, il quale afferma che con l'ingresso dei paesi dell'Europa orientale, nell'Unione Europea, si chiude un lungo percorso iniziato al termine della Prima guerra mondiale, con il compimento del processo della formazione degli stati nazionali nella regione. Si tratta di un secolo molto denso dal punto di vista degli eventi, con una dinamica dei cambiamenti molto più ampia rispetto ai secoli precedenti.

L'ingresso nell'Unione Europea significa per questi paesi, secondo l'autore, la loro adesione al modello di civiltà occidentale e, al contempo, al superamento di tutti i problemi che dovettero affrontare lungo il secolo XIX, dovuti ad un stato di sottosviluppo rispetto soprattutto all'Occidente. Francesco Guida pone degli interrogativi nella parte finale del suo libro, scrivendo come sia importante capire quale corrispondenza con la realtà abbia l'adesione di questi paesi, ex comunisti, ai valori occidentali, più precisamente le conseguenze rilevabili ed evidenti dell'avvicinamento di questi stessi paesi al modello occidentale di civiltà, oppure se mantengono tutt'ora in maniera più o meno accentuata rispetto al passato, delle differenze e un certo arretramento della regione rispetto all'Europa occidentale. L'autore termina le sue osservazioni con una nota ottimistica, sottolineando l'idea che questi paesi sono riusciti a recuperare notevolmente il loro sviluppo nei confronti del modello occidentale, così la denominazione di "altra Europa", usata dagli analisti occidentali possa essere superata, almeno parzialmente e, al contempo, la cittadinanza comune europea sia iscritta non solo nei documenti pubblici o personali, ma nello stesso Dna di questi popoli e persone.

Con questo libro, il professor Francesco Guida offre al pubblico italiano *in primis*, uno strumento sintetico per capire l'evoluzione di un secolo molto denso di storia dell'Europa orientale, ovvero di come questa parte del continente europeo conobbe cambiamenti senza precedenti dalla Prima guerra mondiale fino all'ingresso nell'Unione Europea. Così come abbiamo detto quando abbiamo analizzato, in un'altra sede, la monografia dedicata dallo stesso autore alla storia contemporanea della Romania, uscita nel 2005 a Milano presso

Unicopli, Francesco Guida ha il merito di saper offrire lavori storiografici di spessore non solo per il pubblico italiano. I suoi scritti, essendo contributi di prima mano, devono essere tenuti in considerazione dalla storiografia romena soprattutto nel suo impegno di rivedere la storia del XX secolo tanto segnata, durante il periodo 1948-1949, dall'impatto con le esigenze ideologiche e propagandistiche del regime comunista. Manteniamo questo apprezzamento anche per quanto riguarda il libro presente e siamo dell'avviso che un'eventuale traduzione in romeno sarebbe molto utile, portando ad una meritata ricezione dello stesso libro presso gli storici e il pubblico della Romania.

Anche se a prima vista può sembrare un libro di storia politica, in realtà l'autore studia l'evoluzione dei paesi dell'Europa orientale nel XX secolo e, all'inizio del successivo, nella prospettiva del loro rapporto con i valori occidentali. È una chiave di analisi molto corretta e pertinente da non rendere così il testo una sintesi qualsiasi di storia positivista. Francesco Guida ha evidenziato attraverso il libro e lo riprende più spiccatamente nelle conclusioni, come abbiamo visto, come questi paesi furono considerati dagli occidentali come "un'altra Europa", dunque un'alterità culturale e di civiltà rispetto al modello occidentale. La strada percorsa da questi paesi dalla Grande Guerra fino ai giorni nostri ha significato, secondo il parere dell'autore, una serie di sforzi successivi compiuti da loro per avvicinarsi al modello occidentale, con successi piuttosto modesti durante il periodo interbellico quando la democrazia, nella maggioranza di questi paesi, venne sostituita dai regimi autoritari, per abbandonare completamente il modello occidentale dopo la seconda guerra mondiale essendo costretti, dal contesto geo-

politico, ad attraversare un mezzo secolo di totalitarismo comunista, per ritrovare la via verso l'Occidente dopo il 1989 e soprattutto a partire dall'avvio del processo d'integrazione europea. L'integrazione dell'Europa orientale nell'Unione Europea, rappresenta il più serio incontro ed il più impegnativo orientamento di questi paesi verso il modello occidentale di tutta la loro travagliata storia dell'ultimo secolo, suggerisce Francesco Guida in chiusura delle conclusioni del suo libro.

Inserito in un contesto storiografico più ampio, il libro che abbiamo brevemente presentato insieme ad altri contributi dedicati da Francesco Guida alla storia romena e sud-est europea, acquisisce un significato di più ampia portata. Si tratta in primo luogo del fatto che siamo davanti ad un dibattito internazionale molto rilevante, incentrato sulla storia delle parti orientali dell'Europa, un dibattito storiografico in cui lungo il tempo accanto a Francesco Guida si sono impegnati storici di varie generazioni e qui basta ricordare di passaggio due nomi, Keith Hitchins e Catherine Durandin, che hanno svolto ricerche di riferimento sulla storia moderna e contemporanea dei romeni. Questa storiografia internazionale non è per niente trascurabile poiché può avere tra l'altro il vantaggio di un atteggiamento più neutrale e più rilassato, non essendo segnata da schieramenti ideologici, da soggettivismi e da polemiche proprie al paesaggio storiografico interno, specifico per le storiografie "nazionali" dell'Europa orientale.



ION CÂRJA

PIOTR POGORZELSKI

Borș ucraïnean

(Piquette ukrainienne)

Traduction en roumain par

CRISTINA-DANIELA GODUN

Bucarest, Meteor, 2014

LES CHANGEMENTS qui ont affecté la stabilité du système des relations internationales, à commencer par la soi-disant « révolution ukrainienne » de 2014 et, surtout, par ses conséquences pour la sécurité européenne ont rallumé l'intérêt public pour les réalités ethniques et sociales des États formés sur les décombres de l'ancienne Union soviétique, devenue un espace-frontière entre l'Union européenne et les structures économiques et politiques dominées par la Fédération russe. Du point de vue de l'écrit historique, les investigations qui se sont concrétisées dans des ouvrages qu'on pourrait encadrer dans la soi-disant « kremlinologie » ont été les principaux bénéficiaires des nouvelles priorités géopolitiques. Elles ont récupéré leur ancienne position privilégiée qui à la fin de la Guerre Froide avait été menacée par la popularité des thèses sur le conflit entre les civilisations et par le support idéologique qu'on leur offrait la série de crises issues du Proche Orient. La presse roumaine a assimilé à sa manière ces nouvelles sensibilités et a proposé des contributions significatives au débat général sur des thèmes tels que la légitimité des frontières, la relation État-société pendant la transition de l'expérience communiste à la restauration des paradigmes libéraux, l'impact de la corruption généralisée sur le respect des droits de l'homme, la problématique des minorités ethniques et confessionnelles. La traduction en roumain du livre du journaliste